



# Come ti appendo Raffaello al muro

A 500 anni dalla morte, la mostra definitiva alle Scuderie del Quirinale

di Dario Pappalardo

ROMA «**C**i dite quando è dritto?». I due montatori in guanti bianchi sollevano la cornice e aspettano il responso. «Abbassa un po' a sinistra». Gli avvitatori automatici sono pronti a scattare.

«Va bene così? Perché poi lo fissiamo». Occhio, non stiamo parlando di un quadro qualunque da mettere in salotto. Alle pareti grigie stanno per appendere un Raffaello. E con due invisibili ganci di sicurezza, pure. Per evitare che qualche Arsenio Lupin lo sfilasse via con semplicità. Scene da un allestimento kolossal. A pochi giorni dall'apertura della mostra dell'anno, il 5 marzo, le Scuderie del Quirinale sono il cantiere più bello del mondo. Nella piazza simbolo dell'unità nazionale è tutto un via vai di camion che consegnano casse color legno chiaro o rosse. Le etichette di provenienza - National Gallery, Uffizi, Musei Vaticani, Prado - tradiscono che non si tratta di un carico ordinario. Le opere prestate dal Louvre sono state tra le prime ad arrivare via terra. Seguiti da scorte armate, i tir hanno lasciato Parigi, dividendosi i capolavori: «Non si può caricare di valore assicurativo un solo mezzo di trasporto», spiega il direttore delle Scuderie del Quirinale Matteo Lafranconi, che cura Raffaello

1520-1483 (le date sono volutamente invertite: il percorso che faranno i visitatori è a ritroso) con Marzia Faietti. E c'è poco da scherzare: gli oltre 200 oggetti esposti valgono in termini di assicurazione più di tre miliardi di euro, una cifra mai raggiunta prima in Italia.

Ecco già al suo posto, ma coperto, l'*Autoritratto con un amico*. Dove Raffaello non è più il giovane efebo di tante riproduzioni, ma un imprenditore di se stesso con la barba scura e gli occhi gonfi, forse un po' provato dalla mole di lavoro degli ultimi anni di vita. Pochi passi più in là, nella seconda sala, il *Ritratto di Baldassarre Castiglione*, ma lo sguardo azzurro non si vede: l'imballaggio leggero, fissato con lo scotch, lo difende

*Sapevate come si maneggiano capolavori che arrivano da tutto il mondo? Un racconto da far tremare le mani*

dalla luce. Anche questo dipinto proviene dal Lungosenna: il momento della sua ricognizione è stato registrato dall'équipe delle Scuderie come uno dei più emozionanti di questo allestimento completato in due settimane, ma frutto di un lavoro lungo tre anni. «La fase del montaggio è fondamentale - chiarisce Lafranconi - Qui si giocano la reputazione e il rapporto, rinnovabile o meno, con i prestatori, che sono alcune tra le principali istituzioni del mondo. In più, siamo in piazza del Quirinale e le nostre mostre hanno una responsabilità civile e una missione popolare: l'allestimento non deve essere autoriale, ma *low profile*, teso a valorizzare il discorso che vogliamo affrontare con il visitatore». Il curatore solleva la carta e svela i disegni quasi mai visti delle antichità romane, il Vitruvio fatto tradurre dal latino e annotato a mano da Raffaello stesso e il gigantesco (5 metri per 4) arazzo scoperto a Madrid con *La visione di Ezechiele*: era il capoletto del baldacchino di papa Leone X. «Roma tra il 1512 e il 1520 poteva essere paragonata all'Atene di Pericle. Leone X porta la capitale del Rinascimento da Firenze a Roma: un'operazione che poteva riuscire solo a lui che era un Medici. La morte di Raffaello a 37 anni interrompe questo ciclo».

Al piano superiore, dove già brilla la *Madonna d'Alba* prestata per la prima volta da Washington, tre squa-







### ▲ Il cartone monumentale

In alto e a sinistra: il posizionamento alle Scuderie del Quirinale della replica realizzata da Factum del *Sacrificio di Listra*. Si tratta di un cartone monumentale realizzato da Raffaello per uno degli arazzi della Cappella Sistina, commissionati all'artista tra il 1514 e 1515 da papa Leone X. L'originale è al Victoria and Albert Museum di Londra

dre composte da restauratori e movimentatori seguono come un vangelo il cronoprogramma. È la sceneggiatura dell'allestimento, un database fondamentale che riporta in dettaglio il check-in di ogni capolavoro, data e ora di sbarco dell'"ospite" e del suo accompagnatore. Solo rispettando questa tabella si fa sì che nessuno intralci il lavoro dell'altro e che si possa procedere a un ritmo che sfiora anche le trenta opere montate in un giorno. Una volta arrivato, il singolo dipinto deve attendere tra le 24 e le 48 ore prima di essere installato in mostra. Per evitare sbalzi di temperatura e di umidità, le casse - ognuna ha una sua climatizzazione - vanno lasciate chiuse in prossimità del luogo in cui saranno aperte. Portato alla luce, il quadro viene sottoposto al *condition report*. Alla presenza di un rappresentante dei prestatori, un restauratore esperto verifica che le condizioni del quadro siano conformi a quelle di partenza indicate dalla scheda del museo di provenienza. Natalia Gurgone, restauratrice delle Scuderie del Quirinale, aveva disegnato nei minimi particolari la *Madonna del Granduca* di Raffaello per l'esame di ammissione all'Istituto centrale del restauro. Ora se la trova davanti, adagiata su un carrello rosso con cavalletto, per analizzarla. «La bellezza di questo lavoro sta nel vedere le opere come dischiudersi da uno scrigno - dice

### La mostra A Roma dal 5 marzo al 2 giugno

*Raffaello 1520-1483* è l'evento che ricorda alle Scuderie del Quirinale il cinquecentenario della morte del pittore rinascimentale. La mostra sarà inaugurata il 3 marzo dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Resterà poi aperta al pubblico dal 5 marzo al 2 giugno. A cura del direttore delle Scuderie del Quirinale Matteo Lafranconi e di Marzia Faietti (catalogo Skira), raccoglie oltre 200 opere provenienti da musei di tutto il mondo. All'esposizione è legato anche un ciclo di incontri e di laboratori per scuole e famiglie. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito [www.scuderiequirinale.it](http://www.scuderiequirinale.it), dove è anche possibile acquistare i biglietti di ingresso. Per tutta la durata della mostra chi acquisterà i biglietti per visitare Uffizi e Palazzo Pitti avrà diritto al 33 per cento di sconto sull'accesso alle Scuderie e viceversa.

- È un privilegio poter indagare così a luce radente dettagli che nessuno potrà mai notare a causa della luce a cui devono essere esposti i dipinti». La ricognizione va a buon fine. Si passa all'*handling*, lo spostamento e l'installazione dell'opera nel luogo in cui deve essere esposta. Con la mano la restauratrice sistema la trama del velluto su cui poggia la cornice. Ora è tutto pronto, anche l'illuminazione della *Madonna* è quella giusta.

«La movimentazione è la parte più complicata - precisa Alexandra Andresen, responsabile dell'ufficio mostre delle Scuderie del Quirinale - Gli assicuratori temono più questo che il furto. Anche il viaggio, con le casse e i camion di nuova generazione, ormai non comporta più tanti pericoli. In sede di mostra, invece, si può appoggiare male un quadro e... insomma, bisogna anticipare i rischi». Il "registrar" è la figura che cura tutte le fasi tecnico-organizzative che si nascondono dietro una mostra, a partire dai contratti per i prestiti. «Sono per lo più le donne a ricoprire questo ruolo - continua Andresen - Forse perché abituate ad occuparsi di tanti aspetti insieme. Si tratta di una professione che dà poca visibilità. Ma passeggiare da sola nelle sale vuote, subito prima dell'inaugurazione, non ha prezzo per me. È il mio momento di gloria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'autore del servizio fotografico**

L'arrivo alle Scuderie del Quirinale della Madonna d'Alba di Raffaello. Gli scatti di queste pagine sono di Alberto Novelli. Romano, Novelli lavora come fotoreporter dal 1988. Il suo lavoro lo ha portato in tutto il mondo; collabora da molti anni con National Geographic









# Sembrava un angelo invece era Icaro

## Il talento prodigioso, la scalata sociale e la caduta precoce del genio Raffaello

di **Melania Mazzucco**

**L**a febbre si prese Raffaello a 37 anni in un confortevole letto di palazzo Caprini a Borgo (costruito da Bramante e da lui acquistato), salassato da zelanti chirurghi, curato dai migliori medici, assistito con amorevolezza dai suoi allievi, amici e collaboratori; e Caravaggio a meno di 39, in un ospedale di Porto Ercole, bandito, solo e randagio come un cane. Vite antitetiche, destini opposti. Santificato Sanzio, maledetto Merisi - e così le loro opere: finché nel '900 la fortuna si è rovesciata, e oggi lo scellerato Caravaggio è il brand più attraente degli antichi maestri, mentre il divino Raffaello rifugge nella stessa rispettosa distanza delle cose sacre. E il "grande nembo" che s'addensò sul Vaticano alla sua morte (se crediamo a Pandolfo Pico della Mirandola, che menzionando la nuvola, i "carri" apparsi in cielo e le misteriose "crepe" nelle pareti, suggerì per primo il paragone tra Raffaello e Gesù) non pare più un segno dell'imitazione di Cristo ma del paradossale oscurarsi del suo genio. Non amiamo davvero gli artisti felici. E felice è stato sempre l'aggettivo obbligatorio per Raffaello da Urbino e la sua pittura. Ma l'arte italiana è trionfo di vecchie e arditez-

ze e innovazioni le hanno spesso sperimentate i decrepiti, mentre il maledettismo degli artisti (pittori o rockstar) è piuttosto fenomeno recente: possiamo quindi leggere diversamente la storia di questo "eterno fanciullo" e apprezzare la sua temerità.

Favorito da un padre pittore, scrittore e cortigiano che prima di lasciarlo orfano a undici anni poté fornirgli le basi di una compiuta educazione artistica e mondana, precoce come Mozart, tanto che già nell'adolescenza eccelleva nella pratica del disegno, abile nell'assorbire le novità tecniche e compositive dei suoi contemporanei, nell'imitarli e sorpassarli, Raffaello rivelò subito un'altra qualità non me-

***Mentre Lutero tuonava contro Roma, lui toccava l'apice: aveva catturato il segreto dell'arte antica e incarnava la nuova età dell'oro***

no decisiva per il successo. Il talento per la vita, ovvero la capacità di stare nel mondo - ogni mondo - con naturalezza. L'intelligenza politica e psicologica gli permise di farsi sempre benvolere dalle persone giuste, di cooptare i suoi potenziali nemici e di gratificare i suoi sottoposti. Raggiunse (troppo?) presto maniera, fama e ricchezza. Lo "stile Raffaello" univa solidità del disegno, chiarezza della composizione, grazia delle figure, armonia dei colori: l'insieme dissimulava studio e fatica a favore di una illusoria facilità e trasmetteva serenità (graditissima negli anni brutali e violenti delle guerre d'Italia). Ciò gli assicurò commissioni sempre più importanti, che dalla provinciale Città di Castello lo catapultarono nella Firenze dei mercanti e dei banchieri. Ma l'ambizione di primeggiare lo pungolava, e appena ottenne la lettera di raccomandazione che gli schiudeva la porta di Roma, abbandonò tutto.

Era il 1508, aveva 25 anni. Con gli affreschi per le nuove stanze di Giulio II espugnò subito il Vaticano. Più dei suoi tormentati rivali (Michelangelo e Leonardo) intercettò lo spirito del tempo: che univa il sogno umanistico della rinascita al gusto materiale per l'esistenza. Scansò il giogo del matrimonio per inseguire un perfezionamento culturale tutto suo. Il





▲ **Maestro di sguardi**

In alto e a sinistra: le fasi di arrivo e posizionamento del *Ritratto di Baldassare Castiglione* (1513, olio su tela) di Raffaello, in prestito dal Louvre di Parigi. Il ritratto dell'autore del *Cortegiano* è ricordato in una lettera che Pietro Bembo, segretario pontificio, indirizzò allo stesso Castiglione il 19 aprile 1516

papa condottiero, e ancor più il gaudente Leone X, riversarono su di lui tanto denaro da permettergli di vivere come un principe. Nel secondo decennio del '500, mentre oltralpe maturava la protesta di Lutero contro la corruzione della corte di Roma, la sua parabola toccò l'apice. Pittore, architetto, sovrintendente alle antichità, ministro della cultura, probabile cardinale: era ormai un intellettuale, un filosofo, un uomo di potere. Aveva catturato il segreto dell'arte antica. Redivivo Apelle e Vitruvio, incarnava la nuova età dell'oro, quasi si potesse invertire la traiettoria del tempo.

Ma proprio la troppa luce lo precipita. Intuisce che il suo sarà "il volo di Icaro". Ha superato tutti i confini - sociali, culturali, politici - che limitavano un artista. Mira al sole, e la pittura (sacra e di storie) si allontana da lui. Dipinge quasi solo per i suoi amici scrittori (ritratti che testimoniano un'intimità priva di sudditanza) e per se stesso (la donna sua, la donna, come l'arte non aveva mai saputo vederla: imperfetta e vera e per questo viva per sempre). Per difendersi dalle pretese degli altri e dalle proprie, dilazione. Non potendo "manca di fede" (la sua cortesia gli impedisce un rifiuto), non conclude o non inizia. Nemmeno le minacce del bellicoso duca Alfon-

so I d'Este, frustrato dalla mancata consegna del dipinto per il suo camerino d'alabastro, possono smuoverlo. I letterati bramano la realizzazione dell'avveniristica «descrizione di Roma antiqua», cui dedica quasi tutto il suo tempo, ma che non completa - perché non è una "pianta" di Roma svanita che sogna, ma la rifondazione stessa di Roma. Costringe tutti ad aspettarlo, e si assenta. Assenza fisica, ma forse anche morale. Ribellione sorridente a pressioni e aspirazioni insostenibili. Preferisce il letto. È la sua droga. Eros è l'unico Dio in cui crede, lo aveva scritto lui stesso, in un maldestro sonetto petrarchesco: «Io grido e dico che tu sei el mio signio-

***Eros è l'unico Dio in cui crede  
La menzione degli eccessi  
sessuali perdurerà anche dopo  
la ripulitura della sua immagine***

re / dal centro al ciel, più su che Iove o Marte, / e che schermo non val, né ingenio o arte / a schifar le tue forze e 'l tuo furore». I contemporanei, che non sanno spiegarsi la sua fuga improvvisa nella morte (otto giorni di febbre acuta, senza reazione alle terapie), la attribuiscono a strapazzi sessuali. Come si potesse morire di piacere. Esito però logico per quanti (tutti, sempre) condannano il sesso "disordinato". La menzione degli eccessi erotici perdurerà dopo la ripulitura dell'immagine di Raffaello operata istantaneamente dai suoi agiografi - ma come la nota stridula, quasi incongrua, in una vita perfetta.

Non fu perfetta invece la vita breve di Raffaello. L'autocombustione sacrificale del genio maturato anzi tempo si innesca quando si tocca un limite oltre il quale c'è solo discesa (rifare con la volontà ciò che già si fece con l'intuizione), ripetizione (imitarsi per sempre, non inventarsi mai più) o fallimento (restare crocifissi alla giovinezza e sopravvivere). Lui no. Non esiste una sola opera mal riuscita di Raffaello. Mal finita, mal condotta, mal pensata. Né disegno, né cartone, né tavola, nemmeno una figura sbagliata. Alle Scuderie del Quirinale potrete vederlo voi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA